



Nuova serie
2021
n. 5



DIVENIRE CHIESA: SOGGETTI E COMUNITÀ

IL SINODO DI VERONA

L'esperienza di un cammino tra memoria e profezia

Enzo BIEMMI ed Ezio FALAVEGNA

Abstract

The article presents the continuity, not without diversity, of the Synode of the Church of Verona (happened at the beginning of 20th century) through the current universal Synode on synodality. The common feature of these paths is the need to find a new style of Church, on the wave of a new historical era which forces us to walk in a new territory in which Gods awaits us. For this to happen we need to truly and deeply consider the treasures which we already own, verify them to enhance them and, if necessary, convert them. An example of this task can be found in the synodal path of the Church in Verona, which is now in symmetry with the path outlined by the 'Evangelii Gaudium', in the process which was triggered by the Synode of the universal and Italian Church. These two paths share the idea of a Church which is ready to listen to the Word and the manifold words and lives of people, a Church which is willing to become authentic by rediscovering its own identity and to communicate the Gospel with words which are relevant in our time. These are three important and feasible aspects which, together, can unveil paths which aren't only simple communication strategies, but true testimony and proclamation of the Gospel. Considering the experience of the Church of Verona allows us to acknowledge the Synode as a time of grace and, although it is faced by some criticism, to state that it is an extraordinary exercise for the Church.

L'articolo presenta la continuità, pur nella diversità, tra il cammino sinodale proposto dal Sinodo universale sulla "sinodalità" e quello vissuto agli inizi del secolo dalla Chiesa di Verona. Sono percorsi accomunati dall'esigenza di assumere un nuovo stile di Chiesa, provocati dal momento storico a porci sui nuovi terreni in cui il Signore ci attende. Perché questo avvenga occorre guardare in profondità le ricchezze che già ci appartengono, saper narrarle, verificarle, in modo tale da valorizzarle e, se necessario, riconvertirle. Una traccia di questo compito è rinvenibile nel cammino sinodale vissuto nella Chiesa di Verona e ora contrassegnato da una singolare sintonia nel ricco solco tracciato dalla "Evangelii gaudium", nel processo attivato dal Sinodo della Chiesa universale e quella italiana. Li accomuna uno stile di Chiesa disposta a *porsi in ascolto* della parola di Dio e delle molteplici parole e dei vissuti delle persone, desiderosa di diventare lei stessa autentica, cioè di *riscoprire la propria identità*, di *comunicare il Vangelo* con parole significative per il nostro tempo. Sono questi tre aspetti importanti e percorribili che insieme possono indicare percorsi che non si confondono con delle semplici strategie operative, ma si qualificano come testimonianza e annuncio del Vangelo. Guardare a quanto vissuto nel cammino di una Chiesa come quella di Verona, permette di riconoscere nel Sinodo un "tempo di grazia" e, pur con le inevitabili resistenze, affermare che esso è una straordinaria palestra di Chiesa.

1. Un tempo di grazia

«La Chiesa di Verona si pone in ascolto, riscopre la propria identità e annuncia con gioia il Vangelo». Era così definito il tema del cammino sinodale vissuto dalla Chiesa di Verona negli anni 2003-2005. Dicevamo allora, di fronte al nuovo secolo che si apriva, che le nostre comunità avevano la responsabilità di convergere verso un nuovo stile pastorale per offrire un annuncio più credibile e ridestare a una nuova maturità il cammino della nostra stessa comunità ecclesiale di Verona.

Rileggendo il cammino vissuto in quegli anni verrebbe immediatamente da pensare "c'era una volta", così come le belle favole che sanno consegnare le prime righe di una storia che permette di sognare nel momento in cui la vivi, ma che al termine ti può lasciare l'amaro in bocca che tutto sia finito lì, in un qualcosa che non ha dato frutto.

Troviamo ora sintonia con le parole di Papa Francesco, quando, presiedendo la celebrazione eucaristica di apertura del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità (10 ottobre 2021), sintetizzando in tre verbi - incontrare, ascoltare e discernere - il cammino da assumere, ha sollecitato le Chiese a vivere il percorso sinodale universale come una vera e propria sfida, quella di

«porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle parole degli altri. È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire

percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda [...]. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti [...]. Il Sinodo è un cammino di discernimento spirituale, di discernimento ecclesiale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio... che ci apre al discernimento e lo illumina».

La sinodalità è una "sfida cruciale", scriveva il Vescovo P. Flavio Roberto Carraro nel 2001. Ciò che era importante fare allora, oggi – dopo venti anni di distanza – è diventato ineludibile: la responsabilità di avviare una nuova stagione ecclesiale. Rispetto a quanto vissuto non interessa piazzare bandiere, ma sottolineare un metodo ritenuto fondamentale: quello del dialogo che esprime la sua fecondità là dove nasce dall'ascolto della vita e della Parola che in essa si consegna. Il dialogo è innanzitutto per esprimere la nostra identità di credenti che hanno al centro la Parola, e che desiderano individuare i campi di azione comuni sui quali convergere per proposte costruttive, per orientare una azione di Chiesa in un contesto che ci interpella fortemente.

Ora tocchiamo con mano come la pandemia legata al Covid non ha generato l'emergenza pastorale, l'ha accresciuta, esasperando fatiche già pre-

senti e facendone emergere di nuove. Così come si è accentuato il disallineamento tra le domande della nostra gente e la realtà di una proposta pastorale che si avverte, almeno in parte, superata, appesantita altresì da molteplici micro proposte, tanto geniali quanto personali, spesso legate alle persone che le propongono, ma che con fatica prendono spunto dalle tante esperienze positive di raccordo e interazione vissute in questo tempo.

La sinodalità sembra essersi imposta anche nella realtà, non solo nel linguaggio di Chiesa. Più volte ci siamo riconosciuti parte della stessa barca, interdipendenti, accomunati da una dimensione e un destino di comunità. Anche se non vogliamo, ci si è scoperti “insieme” fratelli e sorelle, partecipi di un universo che ha scardinato ogni pretesa di recinto innalzato attorno a comunità in difesa, in resistenza.

Ancora oggi, avvertiamo all'interno delle nostre stesse comunità una ambiguità di attesa tra una esigenza di soluzioni pratiche e l'allenamento a un processo di discernimento condiviso.

Certamente, sappiamo bene come la memoria chiusa in se stessa degenera in nostalgia, bloccata tra le maglie di un passato che lascia spazio solo a lamenti, e quindi improduttiva. Quando invece l'esperienza vissuta è accolta riconoscendo ciò che l'ha resa significativa, può diventare grande opportunità per aprire a orizzonti permanentemente nuovi e suggerire forze sulle quali vale la pena investire ancora, perché il nuovo assaporato possa essere ancora una volta riconosciuto e vissuto verso il futuro che ci viene incontro.

2. Un evento rimasto in sospeso

Il Sinodo diocesano ha segnato in modo indelebile l'inizio del millennio per la Chiesa di Verona (2002-2005). Nato sotto la spinta dell'anno giubilare 2000, preparato con cura nell'anno 2001 tramite una indagine preliminare, aperto ufficialmente nella veglia di Pentecoste dell'anno 2002, celebrato attraverso molteplici assemblee sinodali e concluso con la promulgazione da parte del Vescovo Padre Flavio Roberto Carraro del Libro sinodale nella veglia di Pentecoste 2005¹, il Sinodo è stato, senza alcun dubbio, l'esperienza corale più coinvolgente e significativa della Chiesa vero-

nese dopo il Concilio Vaticano II e ne ha costituita la recezione più esplicita e incisiva. Ricuperare questo evento a 20 anni di distanza è una necessità e un motivo di gratitudine. Questo non solo per interesse storico, ma per effetto di una sorpresa: la sintonia e l'analogia profonda di quel Sinodo con l'attuale Sinodo dei Vescovi, aperto nel mese di ottobre 2021, e con il cammino della Chiesa italiana che in esso si inserisce, non senza fatica, per un percorso aderente alla situazione sociale e culturale del nostro paese. Anche le date sono significative: sono due eventi paralleli a distanza di venti anni (2001-2005; 2021-2025).

Due parole restituiscono quanto avvenne in quell'esperienza ecclesiale: profezia e resistenza. Dire che il Sinodo di Verona è stato un evento profetico rischia di essere una frase fatta, abusata negli ambienti ecclesiali quando si celebra qualcuno o qualcosa e di conseguenza banalizzata. In questo caso, però, possiamo affermare senza retorica che fu un evento profetico, non tanto “in avanti”, ma “indietro”. Fu infatti una forma di accoglienza obbediente e creativa del Concilio Vaticano II, della sua visione di Chiesa e della sua prospettiva pastorale. Ebbe nella nostra Chiesa locale la forza di ricuperare la memoria viva di un Concilio che dopo la primavera iniziale aveva rischiato di essere anestetizzato dentro preoccupazioni dottrinali² e dibattiti sterili sulla sua continuità/discontinuità rispetto alla tradizione. Era una Chiesa che dopo essersi esposta, in nome del Vangelo, al rischio della storia, aveva ripiegato sulle sue questioni interne, quasi spaventata dalle conseguenze di “riforma” che avrebbe dovuto mettere in atto se avesse accettato di fare veramente i conti con la storia attuale. Per dirla con una espressione cara a Papa Francesco, una Chiesa riparata per paura di ammalarsi, «ostacolando il confronto tra le differenze»³. Fu dunque una profezia “all'indietro”, come mostrarono i dibattiti e le resistenze interne: si confrontarono due visioni di Chiesa.

Alla luce però del magistero di papa Francesco, dei Sinodi sulla nuova evangelizzazione, sulla famiglia e sui giovani accompagnati dalle rispettive Esortazioni apostoliche⁴, è difficile negare che il

¹ DIOCESI DI VERONA, *Sinodo. Che cosa cercate?*, Verona 2015.

² Christoph THEOBALD, *Fraternità, Il nuovo stile della chiesa secondo papa Francesco*, Magnano (BI): Qiqajon 2016, pp. 13ss.

³ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli tutti*, 3 ottobre 2020, n. 46.

⁴ Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione fu seguito

Sinodo della Chiesa veronese non abbia avuto elementi profetici anche “in avanti”. Questo avviene ora evidente se si guardano anche superficialmente le impressionanti analogie di metodo, di contenuto e di linguaggio tra quel Sinodo e quello attuale.

C'è infine un ultimo elemento che motiva e rende necessario il recupero di quella memoria. Riguarda il fatto, anche esso innegabile, che il Sinodo di Verona ha avuto a livello locale la stessa sorte che il Concilio ha avuto a livello generale: evento forte e coinvolgente, momento di grazia ed esperienza appassionante di Chiesa fu seguito da una breve fase di ricezione e poi di fatto dimenticato. Possiamo dire, con onestà storica, che fu un Sinodo concluso, a differenza del precedente Sinodo della Chiesa veronese⁵, ma rimasto incompiuto.

L'attuale contingenza del Sinodo della Chiesa sulla sinodalità diventa dunque una provvidenziale occasione e un forte appello a dissepellire dall'oblio quell'evento di grazia e a riattivarne la forza innovatrice a servizio del compito di annuncio del Vangelo, che costituisce l'identità stessa della comunità dei discepoli del Signore.

Le righe che seguono intendono presentare brevemente i dati e le ragioni di questo necessario recupero di memoria.

3. Il Sinodo generale della Chiesa e il cammino sinodale della Chiesa italiana

- Il Sinodo generale dei Vescovi sul tema “*Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*” è stato aperto ufficialmente il 9-10 ottobre 2021 in Vaticano e il 17 ottobre nelle Chiese particolari. Due documenti fanno da riferimento per questo inizio di percorso: Il *Vademecum* e il *Documento preparatorio*⁶.

Le tappe sinodali sono scandite in maniera chiara: l'apertura ufficiale, la consegna entro

aprile 2022 delle sintesi provenienti dalle varie Chiese particolari, la preparazione dell'*Instrumentum laboris 1*, il lavoro interno alle Conferenze Episcopali, l'elaborazione nel marzo del 2023 dell'*Instrumentum laboris 2*, la celebrazione dell'Assemblea sinodale nel mese di ottobre 2023, con la stesura e la votazione del documento finale. Seguirà la ricezione a livello di Chiesa universale.

Ciò che importa non è tanto memorizzare il percorso, ma cogliere la logica che lo ispira. Si tratta di un Sinodo sulla sinodalità condotto in maniera sinodale. I Sinodi dei Vescovi dopo il Concilio erano pensati come un motore a due tempi: l'Assemblea dei Vescovi che elaborava le *propositiones* da consegnare al Papa e l'Esortazione apostolica post-sinodale. Papa Francesco, a partire dall'esperienza e dalla sensibilità della Chiesa latinoamericana, ha introdotto un processo a tre fasi: un tempo di lunga consultazione del popolo di Dio da cui scaturisce l'*Instrumentum laboris*, la celebrazione vera e propria del Sinodo, il suo ritorno al popolo di Dio. Da un Sinodo come evento puntuale a un Sinodo come processo e come stile ecclesiale. Si tratta dell'applicazione di uno dei quattro principi di *Evangelii Gaudium*: il tempo è superiore allo spazio, avviare processi più che possedere spazi (EG 222). Da un Sinodo “evento puntuale” a un Sinodo “cammino processuale”. A questo cambio di logica si aggiunge il fatto che nella stessa Assemblea dei Vescovi la partecipazione di laici uomini e donne è andata progressivamente aumentando, non senza fatica, soprattutto per quanto riguarda la presenza delle donne.

Papa Francesco ha introdotto questo stile nel Sinodo sulla famiglia (*Amoris laetitia*) e sui giovani (*Christus vivit*), fino a porre a tema la stessa sinodalità nel Sinodo appena avviato. Le fatiche e le resistenze che quei due Sinodi hanno vissuto segnalano una Chiesa non abituata a procedere in questo modo.

- In questo percorso si è inserita non senza fatica la Chiesa italiana. Nell'Assemblea Generale di Firenze del 2015 papa Francesco lanciava ai Vescovi italiani il suo appello: «Permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*». I Vescovi erano riuniti per la loro Assemblea di metà de-

dall'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013), quello sulla famiglia da *Amoris laetitia* (2016), quello sui giovani da *Christus vivit* (2019).

⁵ Il riferimento è al cammino sinodale diocesano degli anni 1974-1978, attivato dal Vescovo Giuseppe Carraro e successivamente sospeso dal medesimo, riconoscendo che «il Sinodo non aveva fatto strada con passo desiderato».

⁶ Questi due documenti sono accessibili nel sito del Vaticano <<https://www.synod.va/it.html>> [Accesso: 4 dicembre 2021].

cennio, come da abitudine. Da decenni la CEI aveva proceduto in questo modo: un convegno per elaborare un piano pastorale decennale, con un appuntamento a metà decennio. Il messaggio di papa Francesco era chiaro: entrate in una prospettiva missionaria (*Evangelii gaudium*) e fatelo in stile sinodale. Era un invito, neppure tanto implicito, a congedarsi dalla modalità propria dei Convegni decennali. Quell'appello fu seguito dal silenzio. Nel 2019, avvicinandosi la fine del decennio, il Consiglio Permanente, ragionando a livello quantitativo, ipotizzava di non proporre un piano pastorale decennale ma quinquennale, elaborando alcuni orientamenti sulla missionarietà. Due "interventi" hanno contribuito a cambiare strutturalmente la proposta: la pandemia e papa Francesco. In occasione dell'apertura dell'Assemblea Generale della CEI il 20 maggio 2019 il Papa ribadiva che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio: è dimensione costitutiva della Chiesa... è la cartella clinica dello stato di salute della Chiesa italiana e del vostro operato pastorale ed ecclesiale»⁷. E invitava a fare un Sinodo "dal basso verso l'alto, e dall'alto verso il basso". Così anche la Chiesa italiana, se pur esitante, ha accettato non solo di riflettere sulla missione, ma di farlo attraverso un processo sinodale.

Anche per quanto riguarda la Chiesa italiana non è tanto importante memorizzare la scansione del percorso, ma la sua logica profonda. Essa appare come un esercizio di discernimento del popolo di Dio con i propri Vescovi attraverso tre tempi: la fase narrativa, la fase sapienziale, la fase profetica⁸. Un tempo di ascolto dei racconti dei vissuti personali, comunitari, sociali; un tempo per cogliere ciò che da queste narrazioni viene da Dio, ciò che corrisponde alla sua volontà; un tempo per nuove narrazioni, per scelte coraggiose. Vi si intravede la ripresa della sequenza vedere-giudicare-agire, superando però la sua semplice applicazione tecnica e restituendole profondità biblica e spessore spirituale. Vi riconosciamo il modo stesso con il quale Dio ci è venuto incontro e con il quale il popolo di Israele e la prima co-

munità cristiana ne ha accolto la presenza. Questo stile comunicativo di Dio è attestato in modo chiaro nel Primo Testamento nella sua stessa struttura letteraria: gli Scritti, i libri Sapienziali, i libri profetici. Troviamo una successione simile nel Secondo Testamento: le narrazioni (i vangeli e gli Atti), la lettura sapienziale degli eventi operata in particolare nelle Lettere, gli orientamenti profetici visibili soprattutto nel genere apocalittico (ciò che lo Spirito dice alle Chiese). Per il "Terzo Testamento in fase di scrittura", che è il tempo della Chiesa guidata dallo Spirito, non può essere diversamente: Dio continua a venirci incontro nella storia, siamo chiamati a discernere ed accoglierne la presenza, siamo invitati a passi concreti e coraggiosi di conversione per testimoniare la presenza nel mondo.

4. Il Sinodo della Chiesa di Verona

Alla luce di questo cammino appena avviato nella Chiesa universale e nella Chiesa italiana la rilettura del Sinodo della Chiesa di Verona rivela la sua profonda originalità e le sue potenzialità ancora in gran parte inesprese.

4.1. All'inizio la presa d'atto di un triplice disagio

L'anno di consultazione previa mise in evidenza lo scarto tra la Chiesa e la cultura attuale, visibile in tre forme di disagio. C'era innanzitutto la consapevolezza diffusa di vivere una situazione di difficoltà nel compito di annuncio del Vangelo. I presbiteri in particolare sperimentavano un senso di inadeguatezza nei confronti delle sfide pastorali attuali. Non era solo la difficoltà della catechesi e della pastorale a essere al centro delle preoccupazioni, ma più profondamente la sensazione che le parole della Chiesa non passassero più, che il Vangelo di Gesù Cristo non fosse più ascoltato. I responsabili delle comunità ecclesiali erano preoccupati perché era in atto una profonda crisi di trasmissione, di comunicazione della fede alle nuove generazioni, di testimonianza del Vangelo.

Il secondo disagio veniva dalle fatiche nella comunicazione tra i membri della comunità ecclesiale, con particolare riferimento al rapporto tra carismi e ministeri. Si constatava la carenza di relazioni fraterne ed era un disagio avvertito sia dai preti (che riconoscevano un livello molto basso di comunicazione all'interno del presbiterio) sia dai laici e religiosi, che manifestavano l'esigenza di

⁷ Cf <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/may/documents/papa-francesco_20190520_cei.html> [Accesso: 4 dicembre 2021].

⁸ Le tappe del cammino sinodale della Chiesa italiana, dal 2021 al 2030, sono reperibili nel sito della CEI: <<https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2021/10/12/TappeCammino.pdf>> [Accesso: 4 dicembre 2021].

un stile diverso di rapporto tra di loro, con i loro presbiteri, tra gruppi e movimenti, tra diverse sensibilità ecclesiali. La Chiesa al suo interno era consapevole che prevaleva il soggettivismo, il procedere a compartimenti stagni, il clericalismo da una parte e la tendenza alla delega dall'altra.

Riaffiorava così il terzo problema, quello più profondo. I preti si interrogavano sull'esercizio del loro ruolo e sulla propria identità presbiterale, i religiosi sulla vita consacrata in crisi, le famiglie, anche le più cristiane, sentivano che non era più possibile limitarsi a ripetere i modelli relazionali ed educativi del passato, i credenti erano interpellati sul loro essere discepoli dentro quel preciso contesto culturale. La Chiesa veronese sentiva il bisogno di riflettere sul proprio volto di fronte al mondo e al suo Signore.

In un movimento dall'esterno all'interno si era partiti dalla pastorale messa in scacco dalla cultura attuale; ci si accorgeva che i problemi erano già presenti all'interno della Chiesa stessa con i sintomi di una scarsa capacità relazionale, di fatica nel dialogo, di situazioni conflittuali, di non sufficiente valorizzazione dei ruoli; si era approdati alla presa di coscienza che il problema fondamentale riguardava l'autocomprensione che la Chiesa aveva di se stessa.

4.2. La scelta di una postura fondamentale: l'ascolto

Queste esigenze hanno portato a individuare nell'ascolto la postura fondamentale del Sinodo. L'identità della Chiesa andava rivisitata attraverso il duplice ascolto da cui essa è costantemente generata: di quanto il Signore dice alla sua Chiesa tramite il suo Spirito e della realtà nella quale essa vive. Tale ascolto richiedeva all'interno l'accoglienza delle differenti persone con le loro specificità e i loro ruoli, e all'esterno l'accoglienza delle persone lontane, non "regolari", diverse.

L'ascolto è stato il filo rosso di tutto il Sinodo: Chiesa di Verona, ascolta. Non si è trattato dell'ascolto sociologico della realtà, dettato dalla pura necessità di comprendere quello che succede e di prendere così le misure o le contromisure; neppure in prima battuta l'analisi delle situazioni in vista di poter risolvere i problemi pastorali. L'esigenza di evangelizzazione rimaneva certo come finalità ultima, ma non nella prospettiva funzionale di ricupero del terreno perduto. Era richiesto quell'ascolto gratuito che fa bene alla Chiesa, che rigenera la sua identità smarrita o sfuocata. Il versetto di Vangelo scelto come guida

portava decisamente in questa direzione: "Che cercate?" (Gv 1,38). Questa parola evangelica assumeva una triplice valenza: era la parola del Signore alla sua Chiesa (che cosa cerchi? dove poggi il tuo valore? di cosa sei appassionata?); era la parola della gente ai credenti (che cosa cercate? chi siete? in che cosa credete?); era, ma solo alla fine, la parola della comunità ecclesiale alla gente (che cosa cercate? cosa vi sta a cuore? dove vi porta il vostro desiderio?).

Proprio l'ascolto è stato il punto forza del cammino sinodale, assunto come modo, stile, in cui lasciare spazio alla novità che lo Spirito ci ha suggerito. In questa ottica hanno offerto un apporto prezioso anche le voci fraterne delle altre confessioni cristiane presenti in Verona. Così, l'ascolto ha portato alla riflessione su alcuni aspetti in cui avvertiamo uno "scarto" tra quello che il Vangelo chiede e quanto noi riusciamo a vivere. Così, i luoghi dove esercitare l'ascolto dei gemiti dello Spirito furono identificati dopo una larga consultazione: la famiglia, la corresponsabilità e partecipazione nella Chiesa, i giovani, il mondo del disagio, il dialogo e l'annuncio nella pluralità culturale.

È impressionante notare come saranno gli stessi temi dei Sinodi della Chiesa universale, seppure in ordine diverso: la prospettiva missionaria che privilegia i poveri (*Evangelii gaudium*), l'annuncio del Vangelo della famiglia (*Amoris laetitia*), con i giovani (*Christus vivit*), in stile sinodale (il Sinodo attuale).

4.3. Il metodo come discernimento

L'impatto più importante dell'esperienza sinodale non derivò però dai temi studiati (avrebbero potuto essere anche altri), ma dal metodo di discernimento messo in atto.

L'ascolto dei cinque temi selezionati avvenne attraverso un modo di procedere scandito dalla sequenza espressa dal titolo stesso del Sinodo: *la Chiesa di Verona si pone in ascolto, rivede la propria identità, annuncia con gioia il vangelo*.

Questa scansione metodologica come forma di discernimento fu una scelta voluta ed avveduta. Ci si era allontanati dalla classica triade "vedere, giudicare, agire" per due ragioni. La prima era la necessità di scostarsi da una formula segnata dall'usura e con il tempo ridotta ad una semplice tecnica di lavoro. La seconda ragione era di evitare l'idea che si trattasse di fare un lavoro proteso all'esterno, funzionale all'agire: analizziamo la situazione con i suoi problemi (vedere), la valutiamo

mo alla luce del Vangelo (giudicare), predisponiamo interventi per cambiare la realtà (agire). L'aver messo come seconda tappa non il "giudizio", ma l'interrogativo sulla propria identità ecclesiale fu un segnale chiaro di una Chiesa che intendeva innanzitutto riascoltare lei il Vangelo, mettersi in stato di discepolato, di revisione, di conversione. Solo da questa disponibilità avrebbero potuto scaturire parole nuove di Vangelo ed essere ripensati in prospettiva di annuncio i funzionamenti e le relazioni interne alla comunità. In fondo, la sequenza "vedere-giudicare-agire" così come veniva troppo spesso applicata denotava un atteggiamento di controllo, come se la comunità cristiana tenesse in mano l'analisi e la soluzione dei problemi. La sequenza scelta, invece, diventava una rinuncia al controllo e confessava la disponibilità a mettersi in discussione e a lasciarsi convertire.

Anche su questo punto è impressionante l'analogia con il processo a tre fasi chiesto da papa Francesco e con le tre tappe di ispirazione bilica proposte per il cammino della Chiesa italiana. Sono sintomie evidenti, che non possono non sorprendere a distanza di venti anni.

4.4. L'obiettivo: rendere disponibile a tutti il Vangelo

Un ultimo aspetto va notato: "La Chiesa di Verona... annuncia con gioia il Vangelo". Questo inserimento del termine *gioia* fu un'intuizione spontanea e fu chiaro che la finalità del processo di discernimento era, come avrebbe poi detto in seguito *Evangelii gaudium*, «per l'evangelizzazione del mondo attuale più che per l'autopreservazione» (EG 27). La connotazione della gioia come sorgente della missione è rilevante. Segnala che la missione è eco di una esperienza che raggiunge la comunità ecclesiale, le ridà vita, la riempie di gratitudine. Si tratta di una gioia cristologica, che non viene meno neppure nelle situazioni più complesse e dolorose. È l'esperienza di essere raggiunti gratuitamente dall'amore di Dio e di non poterlo trattenere, come non è trattenibile all'interno della Trinità. Questo conferma che il problema fondamentale non era e continua a non essere tanto di tipo strategico o pastorale, ma di natura spirituale. La comunità cristiana di Verona era chiamata a un rinnovato incontro con Cristo, ne era consapevole e sapeva bene che la fecondità pastorale sarebbe stata proporzionale alla profondità del suo discepolato. Il binomio di *Evangelii gaudium* "discepoli missionari" senza la congiun-

zione "e" era presente e operante in tutte le tappe del Sinodo.

5. Tre ricordi e tre conversioni

È possibile fare un bilancio qualitativo di quello che avvenne in quel Sinodo, sebbene non abbia avuto il seguito che avrebbe meritato?

È utile il ricorso a tre ricordi che segnarono dei passaggi fondamentali, delle vere conversioni di prospettiva. Queste "conversioni" vengono di seguito segnalate con tre espressioni "in negativo": non sopra, non senza, non fuori.

1) Non sopra

Nella prima riunione della commissione preparatoria, il Vescovo e il Vicario generale proposero il seguente tema: "Gesù Cristo è il Signore!". La scelta indicava la volontà di fare del Sinodo una grande occasione per annunciare a tutti il Vangelo. Veniva espresso il desiderio di raggiungere tutti, credenti e non credenti, comunità ecclesiali e organismi civili, cattolici e membri di altre confessioni e religioni. Nella commissione, composta da presbiteri e laici, donne e uomini, emersero subito alcune perplessità. Un tale Sinodo avrebbe avuto la caratteristica di una grande missione diocesana al popolo. Fu suggerito che il tema venisse formulato con un interrogativo, rivolto prima di tutto alla Chiesa stessa. L'affermazione "Gesù Cristo è il Signore" avrebbe potuto se mai essere assunta come risultato finale, non come punto di partenza. Fu così che venne proposto un versetto del vangelo di Giovanni: "Che cercate"? (Gv 1,38). In quella occasione il Vescovo Padre Flavio Roberto Carraro accolse volentieri questa nuova prospettiva, come farà successivamente in diverse occasioni, ascoltando e decidendo solo dopo un confronto con il Consiglio di Presidenza. Quella sera cambiò la prospettiva del Sinodo: non una Chiesa che possiede il Vangelo e lo comunica agli altri, come se da una parte ci fosse un pieno e dall'altra un vuoto, come se i problemi fossero tutti da parte della gente; ma una Chiesa che sta "sotto la Parola", prima di tutto discepolo e poi testimone. Il Sinodo partì così con il piede giusto, interpretando se stesso come un tempo di ascolto del Signore, di quello che lo Spirito diceva alla Chiesa di Verona (Ap 2-3).

Il libro sinodale, alla fine del percorso, tenne traccia di questa conversione fondamentale:

«Solo una comunità disposta a porsi in ascolto della Parola di Dio e delle

molteplici parole, dei vissuti delle persone, preoccupata innanzitutto di diventare lei stessa autentica, cioè di riscoprire la propria identità, sarà in grado di comunicare il Vangelo con parole significative per gli uomini e le donne del nostro tempo» (LS 5).

Ancora una volta è curioso notare come dieci anni dopo (2012) un altro Sinodo, quello sulla nuova evangelizzazione, fece lo stesso cambio di rotta.

«La domanda circa il trasmettere la fede... non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci ... ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere»⁹.

2) *Non senza*

Il secondo ricordo riguarda un dialogo avvenuto dopo una relazione in assemblea sulla prospettiva e il metodo adottati dal Sinodo. L'intervento del relatore era centrato sullo stile sinodale: una Chiesa di partecipazione e di corresponsabilità. Alla fine della relazione un monsignore scambiò il suo parere con un membro del Sinodo non presbitero: "Caro fratello, la nostra brava gente non ha formazione. Ha bisogno che le diciamo cosa deve fare e non fare". Di fronte alla ferma obiezione che lo Spirito è presente in tutti i battezzati, la risposta fu: "Tu non confessi la nostra gente. Credimi, hanno bisogno di essere guidati".

Il Sinodo è stato un grande tirocinio di ascolto reciproco e di corresponsabilità. Ha messo in atto uno stile ecclesiale di complementarità, di reciproca regolazione: gli uni non senza gli altri. Non senza. L'espressione indica la dipendenza reciproca gli uni dagli altri e di tutti dalla Parola di Dio: le Scritture ma *non senza* il Magistero; il Magistero ma *non senza* il popolo cristiano e in particolare i poveri; la fede ma *non senza* la ragione; la ragione ma *non senza* la fede; il genere maschile ma

non senza il genere femminile; i consacrati/e ma *non senza* le famiglie; le famiglie ma *non senza* le persone sole; i cattolici ma *non senza* le altre confessioni cristiane; i cristiani ma *non senza* le altre fedi e *non senza* gli uomini e le donne di buona volontà. Si può parlare di un "concerto" d'autorità: ogni "autorità" nella Chiesa ha un posto limitato ed è rinviata a un'esigenza di concertazione. Non si tratta di una questione di galateo, ma del fatto che lo Spirito della Pentecoste, come attestano le Scritture, è stato diffuso in tutti i cuori¹⁰.

Ciò che le obiezioni del monsignore mettevano allo scoperto era proprio la difficoltà a concepire una Chiesa della reciproca regolazione. Il Vescovo ebbe a dire: "Senza di voi il Sinodo non si sarebbe fatto". Nel 2015, ricevendo i Vescovi italiani in Vaticano, papa Francesco disse loro:

«La sensibilità ecclesiale e pastorale si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà, i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece tutti la necessità del Vescovo PASTORE!» (18 maggio 2015).

3) *Non fuori*

L'ultimo ricordo riguarda le discussioni in assemblea riguardanti una piccola espressione: "Chiesa estroversa". Il dibattito fu talmente acceso che si dovette andare ai voti. Una Chiesa "estroversa" suonava male dal punto di vista del

⁹ SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2011, p. 12.

¹⁰ André FOSSION, *Ri-cominciare a credere. 20 itinerari di Vangelo*, Bologna: EDB 2004, pp. 90-91. Sulla partecipazione e autorità nella vita sinodale della Chiesa si veda: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana 2018; Hervé LEGRAND, *La sinodalità. Al Vaticano II e dopo il Vaticano II. Un'indagine e una riflessione teologica e istituzionale*, in ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Chiesa e sinodalità*, pp. 77-108; Serena NOCETI, *Laici e sinodalità: una parola necessaria*, in Piero CODA - Roberto REPOLE (a cura di), *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Commento a più voci al Documento della Commissione teologica internazionale*, Bologna: EDB 2019, pp. 93-105.

linguaggio, disse qualcuno, ma la verità era un'altra. Faceva problema una Chiesa esposta, contaminata con la vita delle persone, non autoreferenziale: faceva problema una Chiesa "fuori"; meglio una Chiesa dentro, riparata. Il termine "autoreferenziale", all'ordine del giorno nel magistero di Papa Francesco, riuscì a entrare una volta sola nel libro sinodale, a proposito dei giovani: «I giovani rifiutano un approccio dogmatico. Sono molto critici nei confronti di ogni autoritarismo e di ogni gerarchia che pretenda un ascolto autoreferenziale» (LS 116).

Al di là dei termini, fu tutto il Sinodo a porsi in ascolto della vita concreta delle persone. Tra i cinque temi affrontati, quattro hanno richiesto uno spaesamento: la famiglia, i giovani, le persone che vivono nel disagio, la pluralità culturale. L'atteggiamento fu di guardare le cose dalla periferia e non dal centro. Leggiamo nel libro sinodale: «Sentiamo che per annunciare il Vangelo del Signore Gesù Cristo siamo chiamati a diventare una Chiesa estroversa e solidale, capace di coniugare il Vangelo della parola con quello della carità» (LS 221).

6. Discernimento, *sensus fidei*, *consensus fidelium*

«Il cuore dell'esperienza sinodale è l'ascolto di Dio attraverso l'ascolto reciproco, ispirati dalla Parola di Dio. Ci ascoltiamo fra noi per udire meglio la voce dello Spirito Santo che parla nel nostro mondo di oggi» (*Vademecum*).

«L'obiettivo dell'attuale Sinodo è di ascoltare, insieme all'intero Popolo di Dio, ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa. Lo facciamo ascoltando insieme la Parola di Dio nella Scrittura e la Tradizione vivente della Chiesa, e poi ascoltandoci l'un l'altro, specialmente coloro che si trovano ai margini, discernendo i segni dei tempi. In effetti, l'intero processo sinodale mira a promuovere un'esperienza vissuta di discernimento, partecipazione e corresponsabilità, dove abbiamo la possibilità di raccogliere insieme una diversità di doni in vista della missione della Chiesa nel mondo» (*Vademecum*).

Queste affermazioni del *Vademecum* del Sinodo sulla sinodalità esprimono quanto vissuto e sperimentato nel Sinodo della Chiesa veronese. Al centro di questo processo di ascolto dello Spirito tramite l'ascolto reciproco sta la convinzione espressa dal Concilio riguardante l'ufficio profetico del popolo di Dio: «L'universalità dei fedeli che tengono l'unzione dello Spirito Santo non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale» (LG 12). *Evangelii gaudium* parla di questo *sensus fidei* come di «un istinto della fede che li aiuta a discernere ciò che viene da Dio» (EG 119).

Va ricordato che questo *sensus fidelium* non viene esercitato in una logica di conciliarismo o di parlamentarismo. Il Sinodo non è un parlamento, dove vince la maggioranza. È un luogo nel quale si cerca insieme un consenso, dal *sensus fidei* dei fedeli al *consensus fidelium*, e questo processo è garantito dal servizio dell'autorità, che alla lettera significa "autorizzare", autenticare quello che il popolo di Dio nel suo insieme sente come volontà di Dio in vista della missione.

7. Una memoria da riattivare

Le diverse voci e sensibilità di presbiteri, di religiosi, di laici della Chiesa di Verona intorno a queste situazioni sono state raccolte e rielaborate e hanno costituito l'oggetto di un approfondito confronto durante le Assemblee Sinodali. Le stesse Assemblee sono state un luogo in cui si è fatto esperienza e in cui si è elaborato un modello di Chiesa: il modo di accostare i problemi, l'assunzione responsabile di essi da parte di tutti, il confronto aperto, le relazioni instaurate, i criteri di discernimento assunti, la modalità del consenso vero e dell'assenso interiore con cui sono state prese le decisioni sinodali.

Gli stessi cambiamenti avvenuti lungo il cammino sinodale sono memoria di come l'ascolto è stato l'angolazione prospettica da cui l'abbiamo vissuto. Anche gli organismi e gli strumenti individuati ad accompagnare il cammino sinodale si sono compresi a partire da un modello di Chiesa qualificata dall'ascolto e dalla comunione. In particolare il Consiglio di Presidenza, la Segreteria, le Commissioni, gli animatori hanno voluto essere segno e risposta a una reale domanda di partecipazione ecclesiale che proveniva dallo sviluppo

del cammino sinodale stesso. Proprio nel modo di vivere l'esperienza abbiamo colto che quanto si diceva era già in atto, e che è possibile essere Chiesa in uno stile sinodale. In questo, il Sinodo rimane come un "punto di non ritorno" che segna definitivamente la storia della Chiesa che è in Verona.

Di fatto, ci è stata riconsegnata la ricchezza di ciò che il Concilio già ci aveva donato e, rileggendolo oggi, di vivere un tempo propedeutico alla "Evangelii Gaudium".

L'esigenza di dare seguito allo stile di comunione vissuto e alle indicazioni individuate rimane tuttora una delle attese post sinodali più vive.

Le forti consonanze di prospettiva, di visione di Chiesa, di metodo e di linguaggio tra il Sinodo della Chiesa di Verona di venti anni fa e quello attuale della Chiesa universale e italiana potrebbero essere ulteriormente documentate. La lettura del libro sinodale della Chiesa di Verona in parallelo con i testi scaturiti dai Sinodi dei Vescovi in questi anni non farebbero che confermare e rafforzare quanto è stato segnalato in questo articolo.

È vero che a questa esperienza forte vissuta dalla Chiesa veronese è seguito un tempo di silenzio. Ma fin dall'inizio fu chiaro che determinanti non

sarebbero stati i contenuti (se pure importanti) ma lo stile che avremmo vissuto. Ed è stato questo: un allenamento intenso per un volto di Chiesa discepolo (non sopra), sinodale (non senza), compagna di viaggio/estroversa/solidale (non fuori).

Il Sinodo ha avuto la forza performativa di un rito (si dice: celebrare il Sinodo!): ha espresso il sogno di una Chiesa in ascolto dello Spirito e ha permesso al Signore di darle in un tempo forte la forma di questo sogno. Rinviata alla sua quotidianità la Chiesa realizzerà sempre meno di quello che Dio le promette e concede di essere, ma ciò che è stato vissuto rimane. È un picchetto piantato nella storia della comunità ecclesiale di Verona e come tale è irreversibile. Il tempo che segue il Sinodo, per cause diverse, può anche diventare sonnolento, cedere all'usura del quotidiano, soffrire di nostalgie all'indietro. Ma è accaduto e come tale rimane. Rimane come "memoria pericolosa" (J. B. Metz), sempre pronta a riemergere. Il Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità e il cammino sinodale della Chiesa italiana sono un tempo favorevole per il riemergere di quella memoria e, ci auguriamo, un tempo disponibile per non disattendere il tempo che stiamo vivendo quale occasione per ospitare il nuovo dello Spirito.